

07. Schede di lettura

Luigi BENEVELLI, *La psichiatria coloniale italiana negli anni dell'Impero (1936-1941)*, Fondazione Angelo Celli per una Cultura della Salute, Perugia - Argo, Lecce, 2010, 165 pp. (Biblioteca di antropologia medica, diretta da Tullio Seppilli, 7)

Questo libro di Luigi Benevelli, psichiatra e storico della psichiatria, affronta in modo organico e documentato una tematica finora di fatto inesplorata: quella degli orizzonti ideologici, delle teorizzazioni e della pratica psichiatrica nelle terre africane colonizzate dall'Italia.

Su questa tematica, peraltro, Benevelli aveva tenuto la relazione principale al V Seminario della Società italiana di antropologia medica [SIAM], svoltosi a Roma nei giorni 13-14 giugno 2008 e dedicato, appunto, a "Psichiatria e politiche sanitarie dell'Italia coloniale". Ed è poi tornato con il saggio *La psichiatria coloniale negli anni dell'Impero (1936-1941): prime acquisizioni*, pubblicato nel periodico "I Sentieri della Ricerca. Rivista di storia contemporanea" (n. 9-10, settembre, 2009, pp. 317-328), diretta da Angelo Del Boca.

Dopo un puntuale inquadramento della ricerca da lui condotta, delle sue motivazioni, delle sue modalità e delle principali questioni che vi sono implicate, Benevelli struttura il volume in tre principali direzioni.

Una prima concerne i lineamenti della psichiatria italiana all'epoca del fascismo, le sue premesse di fondo, le sue teorie e le sue pratiche fortemente razziste nei confronti delle popolazioni africane – in particolare i pregiudizi e i provvedimenti normativi contro il cosiddetto "meticcio-

to" –, infine l'assetto generale dell'apparato sanitario nelle colonie italiane (prevalentemente militare) e, altresì, una certa attenzione, all'epoca, per le medicine tradizionali locali.

Una seconda direzione (*capitolo III*) esplora d'apprima l'assetto teorico-pratico della psichiatria nei vari imperi coloniali europei, specie tra le due guerre: in particolare nelle colonie britanniche e in quelle francesi in Africa occidentale, con una focalizzazione specifica alla cosiddetta Scuola (francese) di Algeri e alla sua influenza, più avanti esplorata, sulla esperienza psichiatrica italiana in Libia. Viene poi affrontato il tema di fondo, e cioè l'assetto e l'articolazione dell'intervento psichiatrico nelle colonie italiane, con significative ricostruzioni dell'eterogeneo destino degli "alienati": lasciati alla loro sorte e alle medicine locali i "nativi"; presi in carico i residenti italiani e, talora, gli indigeni inquadrati nelle truppe coloniali. Se ritenuti da "manicomializzare", essi erano trasportati negli ospedali psichiatrici italiani: sbarcati a Napoli se provenienti dall'Africa orientale (Eritrea, Somalia, Etiopia) o a Palermo o Siracusa se provenienti dalla Libia. In merito, Benevelli avvia e propone specifici accertamenti negli archivi, per un lato dell'Ospedale psichiatrico "Bianchi" di Napoli, in quello psichiatrico-giudiziario di Aversa e anche in quello di Nocera Inferiore, e per l'altro lato in quelli degli ospedali psichiatrici di Palermo e di Siracusa e dell'ospedale psichiatrico-giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto.

Una terza direzione di lavoro (*capitolo IV*) è dedicata ad una assai significativa esperienza, in territorio libico nei secondi anni Trenta, dopo il concludersi di

una durissima fase repressiva operata da Pietro Badoglio e l'instaurarsi del governatorato di Italo Balbo, con l'avvio del suo progetto di una consistente immigrazione contadina italiana e di una equiparazione fra "italiani cattolici" e "libici islamici" in uno spazio di cittadinanza che avrebbe dovuto costituire parte integrante dello Stato italiano.

In questo spazio, articolato in quattro nuove provincie italiane (Tripoli, Misurata, Bengasi, Derna), viene concepito il progetto della costruzione di un ospedale psichiatrico (con annessa sezione criminale) e nel 1938 Balbo chiama a dirigerlo Angelo Bravi, psichiatra milanese che lavorava allora nel manicomio di Brescia. Alla figura di Angelo Bravi e a questa esperienza significativamente innovativa, aperta ai contributi contemporanei delle psichiatrie coloniali europee, specie francesi, e attenta ai modi di vita e al mondo culturale delle popolazioni locali, viene dedicato da Benevelli un ampio e significativo spazio di indagine.

Concludono questo volume alcune prime significative conclusioni generali. Si tratta di un libro, questo, assai innovativo, di notevole interesse e aperto a ulteriori più specifiche indagini.

Di Luigi Benevelli, peraltro, ricordiamo qui *Fra collaborazionismo e antifascismo: la vita quotidiana dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Mantova al tempo della Seconda guerra mondiale*, "Bollettino Storico Mantovano", nuova serie, n. 3, gennaio-dicembre 2004, estratto 56 pp. / *Medici che uccisero i loro pazienti. Gli psichiatri tedeschi e il nazismo*, Mantova Ebraica, Mantova, 2005, 102 pp. / *Donne in manicomio. La vita quotidiana nei reparti femminili del Manicomio Provinciale di Mantova (1940-1980)*, [s.e.], Mantova, 2008, 151 pp.

Indice. I. *Motivazioni e finalità della ricerca* / II. *Inquadramento generale della ricerca e messa a punto delle più importanti questioni correlate* / III. *La psichiatria e l'assistenza*

psichiatrica nelle colonie / IV. *Angelo Bravi e il manicomio per i libici* / V. *Alcune prime conclusioni* / *Indice dei nomi*

[TS]

Giuliano BUSSOTTI - Serena MORIONDO, *Valutazione del mobbing. Manuale per la gestione del rischio dei lavoratori e delle lavoratrici*, Ediesse, Roma, 2010, 294 pp.

Il volume si presenta come uno strumento per rendere disponibile e accessibile a tutti una conoscenza della problematica del mobbing, ma soprattutto per avere un contatto diretto con tutte le nozioni di riconoscibilità del fenomeno, comprese le possibili vie d'uscita; una possibilità per oltrepassare quella condizione di impotenza e di oppressione che fanno dell'incapacità di reagire il pensiero dominante e ossessivo. Nel tentativo di dare a ogni soggetto che opera nel mondo del lavoro, la possibilità di sapere quello che si può fare per aiutare chi subisce mobbing, grazie a una ricerca condotta in Umbria tra il 2005 e il 2007, gli autori hanno cercato di calarsi nei panni di chi vive questa condizione, soprattutto attraverso l'ascolto diretto di testimoni che hanno singolarmente deciso di chiedere aiuto. Hanno poi elaborato, data l'assenza di una normativa nazionale sul mobbing, un approfondimento del diritto vivente specifico in materia e la parziale messa in funzione della normativa regionale in Umbria. Del resto la giurisprudenza in questi anni ha cercato di sopperire ad un vuoto legislativo per tentare di assicurare i diritti costituzionalmente garantiti.

Come si vedrà negli appositi paragrafi, gli autori (Giuliano Bussotti, ricercatore e Serena Moriondo della segreteria regionale della CGIL Umbria) realizzano un modello di valutazione legale con la duplice finalità di consentire la risarcibilità del danno causato dal mobbing e, in

prospettiva, divenire uno strumento di prevenzione. Segue una panoramica della principale normativa europea sul mobbing, riscontrabile sia nei paesi a *civil law* come la Francia, la Germania e la Spagna che a *common law*, come l'Inghilterra, con una serie di conferme provenienti dall'estero, sull'analogicità degli elementi del modello di valutazione, riscontrati sia in una valorizzazione normativa che in un'autenticità giurisprudenziale nei contesti a normativa UE.

Questo manuale, offre quindi un metodo pensato e strutturato per rilevare nei comportamenti di chi lavora e dirige, qualora vi siano, tracce di mobbing. Uno strumento riproducibile in ogni luogo di lavoro in stretta collaborazione con i lavoratori, che nel realizzare una tutela di se stessi e dei loro colleghi dal mobbing, danno vita a una qualità del contesto di lavoro basata su relazioni "sane", a salvaguardia della loro dignità e, più in generale, del valore sociale del lavoro.

[SfL]

Ugo CARLONE - Sara MOLLE, *Le voci della crisi. Una ricerca dello SPI CGIL dell'Umbria sulla condizione degli anziani*, Ediesse, Roma, 2010, 161 pp.

Il volume, presentato da Graziano Masoli e Paola Spinelli (introduzione di Fabrizio Ricci e conclusioni di Carla Cantone), è il risultato di una ricerca sulle condizioni di vita degli anziani in Umbria, curato dai ricercatori Ugo Carlone e Sara Molle, svolto su un campione di 456 interviste ad iscritti dello SPI CGIL. Le interviste, effettuate nel periodo luglio-ottobre 2009, sono state somministrate da alcuni volontari e responsabili delle Leghe che si sono recati nelle singole abitazioni per effettuare la rilevazione.

Dopo una breve panoramica sui principali indicatori demografici e le condizio-

ni di salute degli anziani in Umbria, il volume passa ad analizzare il campione e gli strumenti di ricerca. Il questionario (inserito come allegato prima delle conclusioni), suddiviso in sette sezioni e articolato in quarantatré domande, la maggior parte a risposta chiusa, oltre ai dati anagrafici e familiari e agli aspetti economici e abitativi, indaga le condizioni di salute e quelle relative alle relazioni sociali e alla percezione della sicurezza.

Da una sintesi dei principali risultati dell'indagine, emerge con chiarezza che la metà degli intervistati è in difficoltà e giudica la propria condizione economica scarsa o insufficiente. Arriva a fine mese a fatica e dispone, computando tutte le entrate mensili (pensione, indennità di accompagnamento, reversibilità, eccetera), di meno di 885 euro al mese. Molti anziani vivono inoltre, in maniera più o meno intensa, in situazioni di isolamento. E questo riguarda soprattutto le donne. Quasi la metà degli intervistati dichiara che la propria abitazione avrebbe bisogno di interventi di ristrutturazione, ma non è in grado di affrontarli. Le preoccupazioni principali riguardano il peggioramento dello stato di salute (per tre quarti del campione), il futuro dei familiari, il peggioramento della situazione economica e la paura di subire un reato. Sono meno diffuse, sebbene comunque presenti, la paura di non sentirsi utile, e di veder venire a mancare le reti amicali e sociali. L'insicurezza dovuta alla presenza della criminalità nella zona in cui si abita riguarda solo un terzo del campione.

Emerge allo stesso tempo anche il ruolo di supporto giocato all'interno del nucleo familiare da tanti pensionati umbri negli ultimi due anni. I risultati della ricerca evidenziano che un anziano su tre aiuta i propri figli o parenti, mentre, al contrario, sono sempre meno quelli che ricevono un sostegno, neanche uno su dieci.

[SfL]

Giancarlo CERASOLI - Brunella GARAVINI, *Guarì Guaròss. Riti e rimedi della medicina popolare in Romagna*, Editrice La Madragora, Imola, 2010, 388 pp. (collana "Tradizioni popolari e dialetti di Romagna" a cura dell'Associazione "Istituto Friedrich Schür")

Il volume arricchisce una collana sulle tradizioni popolari di Romagna con uno studio sulle forme e le pratiche demoiatriche in quest'area. Il lavoro si ispira dichiaratamente alla definizione di «medicina popolare» così come è stata ripensata criticamente da Tullio Seppilli, e cioè l'insieme delle «forme culturali, comportamentali e organizzative concernenti la difesa della salute e dell'equilibrio psichico [...] nelle varie classi, rurali o urbane, genericamente indicate con il termine popolari». Il gran numero di informazioni è tratto dal ricco repertorio bibliografico otto-novecentesco sulle medicine popolari locali. Obiettivo dei due Autori, Brunella Garavini, studiosa di tradizioni, e Giancarlo Cerasoli, medico pediatra, è stato quello di riorganizzare le informazioni già edite ma disseminate in numerose fonti, in un nuovo ordine tematico. I temi sono: «il ciclo della vita (gravidenza, parto, puerperio, neonato; le malattie dei bambini e le loro cure; le norme generiche di prevenzione e cura; le malattie degli adulti e la loro cura; le malattie di origine magica; salute, malattia e rimedi nei proverbi e nei modi di dire; i medici ed i guaritori». Il materiale è presentato senza interpretazioni, per scelta degli Autori in conformità con gli obiettivi di alta divulgazione delle tradizioni popolari cui la collana dell'Istituto Friedrich Schurr si ispira. Tuttavia una ampia introduzione guida il lettore a una corretta disposizione di materiali di notevole interesse che anche lo specialista troverà di grande utilità. Il libro compone una sorta di "registro" ragionato e tematico sugli studi demoiatrici romagnoli e va a costituire un nuovo repertorio

importante sia ai fini comparativi, sia nel quadro degli studi di rivisitazione etnografica e storica della vicenda italiana ed europea riguardante la categoria di «medicina popolare». Infine la lettura diacronica dei materiali suggerisce di esplorare alcune linee di lunga durata, nonché di apprezzare le trasformazioni e le permanenze di credenze e anche di forme linguistiche connesse all'esperienza culturale del corpo, della salute e della malattia in Romagna.

Indice. *Presentazione di Gianfranco Camerani / Introduzione / Il ciclo della vita: gravidanza, parto e allattamento / Il neonato: pratiche preventive e prime cure / La somatomanzia / Le malattie dei bambini / I presagi di malattia e di morte / Le pratiche per la prevenzione e la cura generica delle malattie / Malattie e rimedi / Le patologie di origine magica / Salute malattie e rimedi nei proverbi e nei modi di dire / La salute contesa: medicina "dotta" e "medicina popolare" / Note / Indici delle malattie e dei rimedi / Bibliografia*

[GPi]

Malek CHEBEL, *Il corpo nell'Islam*, traduz. dal francese di Pasquale Sacco, Fondazione Angelo Celli per una Cultura della Salute, Perugia - Argo, Lecce, 2012, 222 pp. (Biblioteca di Antropologia Medica diretta da Tullio Seppilli), [ediz. orig.: *Le Corps en Islam*, Presses Universitaires de France, Paris, 2004].

Un antico proverbio popolare maghrebino asserisce che "il corpo perde un'abitudine solo quando è coperto dal lenzuolo funebre". Il corpo che incarna così profondamente abitudini, modi, saperi, proibizioni, fortemente impregnato di un complesso simbolismo tutto da decodificare, è l' "oggetto" di questo saggio di Malek Chebel, noto antropologo e psicanalista algerino.

Il testo è preceduto da una *Nota preliminare*, in cui lo stesso Autore chiarisce ai

lettori i criteri a cui risponde la metodologia utilizzata nella stesura del saggio.

Nell'*Introduzione*, intitolata *Piccola storia del corpo nell'Islam*, l'Autore presenta una suddivisione organizzata in cinque grandi periodi storici, ciascuno dei quali dominato da un particolare elemento (*VII-IX secolo: la religione; VIII-XI secolo: la medicina; X-XIV secolo: erotologia; XV-XIX secolo: declino; XX secolo: ricomposizione*), che nel corso dei secoli ha contribuito a costruire, forgiare e rappresentare il corpo nell'Islam.

Il saggio è suddiviso in due parti: la prima parte si intitola *Simbolo*, la seconda *Euristica*, da intendere come «Il corpo spiega la società». La società a cui si riferisce l'Autore in questo lavoro è il Maghreb, con particolare richiamo alla zona del Nord-Est algerino, su cui si estende l'influenza dell'antica città di Skikda.

Nel primo capitolo, *Il corpo giorno per giorno*, vengono presentati i linguaggi "muti" del corpo, dotati però di un forte potere di significazione: la mimica, le posture, la gestualità. Inoltre, in questo stesso capitolo, l'Autore, affronta i temi della gravidanza, dell'allattamento e della sterilità. Temi cruciali in una società quale quella maghrebina, dove la natalità è prospera ma il tasso di mortalità infantile resta estremamente elevato, il parto viene percepito come una sorta di "campo di battaglia" tra la vita e la morte, luogo in cui «gli Angeli si contendono la vita del bambino».

Il secondo capitolo, *Vocabolario del corpo*, «si distingue dagli altri per due particolarità»: la forma e il fondo. Le parti del corpo (il viso, l'addome, le estremità, con tutto ciò che contengono, ad esempio l'addome contiene gli organi interni, l'ombelico ecc.) vengono presentate in successione, a partire proprio dal viso. Questo «corpo in briciole» è incastonato in una fitta trama di credenze, detti, saperi, prescrizioni e "ricette".

Il terzo capitolo, *La corp-oralità*, passa in rassegna tutto ciò che ha a che fare con il corpo e la lingua, la parola, l'oralità del racconto, dei proverbi, dei detti delle ingiurie. La struttura di questo capitolo: «si divide in tre parti (...). a) La prima parte sarà dedicata allo studio dei nomi, dei soprannomi, delle perifrasi, delle antifrasi e dei nomignoli. b) Nella seconda parte saranno studiate le ingiurie e le oscenità. c) La terza parte (...) sarà riservata ai proverbi, agli indovinelli, alle espressioni popolari ».

Il capitolo quarto, *Il corpo e il resto*, è dedicato ai prodotti del corpo (sangue, saliva, sperma, muco, ecc.), alle secrezioni come «legame tangibile» con l'interno del corpo e la sua complessità.

In *Il corpo in croce*, capitolo che chiude la prima parte, l'Autore tratta i temi del dolore, della malattia, della morte, affrontando anche la questione della vita dopo la morte e del corpo cadavere. In questo capitolo, il paragrafo dedicato alla malattia dà ampio spazio alla trattazione della malattia mentale come «grande inquietudine», infatti, proprio la follia risulta essere il più rifiutato degli handicap sociali nel Maghreb.

L'anello di congiunzione tra la prima e la seconda parte, *Transizione*, presenta un unico capitolo dedicato al *Corpo e la seduzione*. L'Autore introduce «La metafora dello spazio urbano costruita ad immagine del corpo» e raccoglie una serie di espressioni che «fisiologizzano il tessuto urbano, dandogli corpo, anima, affettività». Così, la *medina* ha i suoi occhi (finestre, balaustre, terrazzi...), i suoi «spazi erogeni», saturi di sessualità (come ad esempio la strada, le pasticcerie accanto alle scuole femminili...).

La seconda parte si apre con un capitolo dedicato al *Corpo-scritto*: il corpo-pergamena per lo scrivano della legge sociale, il corpo sottomesso ad un complesso sistema di pratiche imparentate con la

scrittura: «Per rendersi conto dell'importanza della scrittura sulla pergamena epidermica è sufficiente considerare le scarificazioni facciali, il tatuaggio, lo *s'fah* (l'infibulazione), la circoncisione, i buchi nei lobi delle orecchie (...)».

Segue il capitolo ottavo, dedicato al corpo e ai suoi "nodi". Qui i sistemi di magia, le credenze, le superstizioni, i rituali vengono presi in considerazione proprio in quanto strumenti euristici.

Il capitolo nono, breve e descrittivo, è dedicato al corpo come "unità di misura". Le conclusioni di questo articolato discorso sul corpo nell'Islam, ricco di suggestioni, di riferimenti alla civiltà che lo ha forgiato, raccontato, scritto, controllato sono affidate ad un capitolo che approfondisce le strette connessioni e il forte e imprescindibile legame tra corpo e civiltà.

A conclusione di questo lavoro, si trova un *Glossario*, curato dal traduttore Pasquale Sacco, che, chiarendo una serie di termini di focale importanza, facilita la lettura del saggio.

[MiMa]

Nando COSSU, *A luna calante. Vitalità e prospettive della medicina tradizionale in Sardegna*, presentazione di Giulio ANGIONI, Regione Autonoma della Sardegna - Istituto Superiore Regionale Etnografico, Fondazione Angelo Celli per una Cultura della Salute, Perugia - Argo, Lecce, 2005, 259 pp. (Biblioteca di Antropologia Medica, diretta da Tullio Seppilli, 5).

Apparso nel 2005, questo libro di Nando Cossu, dirigente scolastico in Sardegna, esperto di antropologia medica e studioso impegnato nella ricerca storico-antropologica, accetta la sfida di un rilancio degli studi sulla medicina popolare. Tramontata come categoria di studio in se-

guito all'affermarsi di nuove prospettive nell'ambito della ricerca in antropologia medica, le pratiche della medicina popolare non sono tuttavia scomparse del tutto, pur essendo oggetto di molteplici trasformazioni. Il libro raccoglie gli esiti di una lunga e vasta ricerca condotta su tutto il territorio della regione Sardegna, attraverso una ampia rete di informatori locali nella quasi totalità dei comuni, fatta eccezione per i capoluoghi di provincia, i centri abitati a prevalente struttura di città, e alcune aree culturali specifiche (come per esempio La Maddalena e Carloforte). Il focus dell'inchiesta su cui si radicano le informazioni etnografiche ordinate nel testo è la presenza di figure di guaritori tradizionali. Come sottolineato dall'antropologo Giulio Angioni nella presentazione, l'inchiesta è unica per valore documentario e testimonia la «pluralità di pratiche, di concetti, di terapeuti, di sistemi medici riscontrabile oggi in Sardegna». In effetti il valore di questa estesa inchiesta è proprio nella sottolineatura della pluralità dei percorsi di guarigione che, nella dimensione contemporanea, si qualifica come dialettica compresenza la medicine tradizionale e le istituzioni dominanti della biomedicina. Cossu fornisce un quadro ampiamente documentato, qualitativo e quantitativo sulla presenza delle forme di medicina popolare nella Regione che permangono adattandosi alle rapide trasformazioni della società e del territorio. Lo schema della ricerca sceglie le metodologie classiche della catalogazione delle pratiche medico-popolari, riprese dalla grande tradizione degli etnografi-medici dell'Otto-Novecento, a cominciare da Giuseppe Pitrè, come si può evincere dall'indice che ripubblichiamo in calce a questa scheda. Tuttavia, se nel caso del Pitrè era evidente, in quella epoca, l'effetto di proiezione etnocentrica delle categorie biomediche sul dato etnoiatrico, in questa occasione, invece, il lessico biomedico appare ormai padroneggiato

dalle stesse figure di operatori tradizionali. In definitiva si tratta di uno studio che testimonia la vitalità dello stato attuale delle pratiche terapeutiche tradizionali. Esso costituisce uno strumento di partenza ineludibile per chiunque voglia approfondire il tema della permanenza di guaritrici e guaritori tradizionali nel nostro Paese, giustamente premiato dal notevole successo editoriale che ha ottenuto in questi anni.

Indice. *Presentazione* di Giulio ANGIONI / **Parte I. La ricerca:** 1. *Itinerario* / 2. *Il contesto* / 3. *Stato attuale delle pratiche terapeutiche tradizionali: un primo bilancio* (1. *I guaritori*. 2. *Le patologie*. 3. *I fruitori*) / **Parte II. Patologie e pratiche terapeutiche:** 1. *Malattie del sistema nervoso* / 2. *Malattie dell'apparato digerente* / 3. *Malattie degli organi di senso* / 4. *Malattie dell'apparato emopoietico e linfatico* / 5. *Malattie virali* / 6. *Malattie della pelle* / 7. *Malattie del sistema osteo-articolare* / 8. *Stati patologici attribuiti a insetti e rettili* / 9. *Malattie infettive* / 10. *Stati critici particolari* / 11. *Stati critici attribuiti a spavento e malocchio* / *Bibliografia*

[GPi]

Chiara DOLCE, *La donna del capezzale. Storia e antropologia dell'accabadura*, Aquilegia Edizioni, Milano, 2013, 407 pp. (Collana di antropologia "Il Sicomoro", diretta da Luigi M. Lombardi Satriani)

Secondo le tradizioni popolari sarde, l'accabadora era una donna anziana specializzata nel terminare l'agonia lunga, ponendo fine alle sofferenze degli agonizzanti con un colpo di martello sulla testa e un cuscino sul volto. I cambiamenti della denominazione che, scorrendo l'indice qui in calce, si possono cogliere nelle diverse grafie registrate dall'Autrice – *accabadura*, *accabadora*, *accabadòra* – ben rappresentano sul piano

nominale il lungo processo di trasfigurazione mitica, rituale, patrimoniale, turistica e sanitaria di questa figura. L'accabadora è qui esplorata attraverso una molteplicità di approcci metodologici: storiografico, folklorico, etnografico, sociologico, e antropologico-medico. Il volume ha il merito di mostrare come il processo di trasformazione mitologica e patrimoniale del folklore e delle sue figure non si collochi esclusivamente nella cosiddetta postmodernità, ma abbia una dimensione di profondità storica, in questo caso connessa ai momenti politici cruciali che hanno contribuito a costruire l'identità culturale della Sardegna. Di particolare rilevanza per l'antropologia medica è la parte in cui è esplorata la più recente trasfigurazione dell'accabadora in chiave bioetica: vale a dire l'uso sociale del mito per sostenere alcune istanze e rivendicazioni connesse ai processi di eutanasia clinica. Tuttora sospesa tra "falso storico" e "verità culturale" la figura "subalterna" dell'accabadòra, sottoposta a studio antropologico, costituisce un emblema oggi buono da ripensare, poiché ancora interroga il discorso pubblico "egemone" sulla drammatica esperienza esistenziale e culturale dei corpi umani sospesi tra la vita e la morte.

Indice. *Luoghi della ricerca sul campo* / Luigi Maria LOMBARDI SATRIANI, *Prefazione. L'accabadora da mediatrice tra la vita e la morte a operatrice sanitaria* / *Introduzione* / I. *La accabadura a metà Ottocento come mito politico. Viaggiatori, scottiani e parlamentari* / II. *La Accabadora nella fiaba. La novella della oliata e altre storie* / III. *Il capezzale magico dell'agonia: efficacia simbolica nei riti contadini* / IV. *La Accabadora nel folklore e nel romanzo isolano contemporaneo* / V. *Sa femmina accabadòra. Il mito medicalizzato di una antica eutanasia tradizionale nella Sardegna turistica* / *Conclusione* / *Bibliografia delle fonti* / *Bibliografia scientifica* / *Bibliografia folklorica*

[GPi]

Fabrice Olivier DUBOSC, *Quel che resta del mondo. Psiche, nuda vita e questione migrante*, Edizioni Magi, Roma, 2011, 211 pp.

«La sfida delle nostre pratiche è questa: credere che lo “svantaggio” della *nuda vita* possa ricreare il mondo a partire da ciò che resta del mondo». Con questa asserzione lo psicologo Dubosc – docente di psicoterapia nella Scuola di specializzazione etno-sistemico-narrativa di Roma – conclude il suo libro, esito di una serie di ricerche e incontri in contesti nazionali e internazionali nel campo delle migrazioni. Si tratta di un saggio di impianto psicoterapeutico e politico che costituisce un originale contributo al dibattito sulle migrazioni transnazionali contemporanee poiché ne approfondisce gli aspetti psicologici ed esperienziali. Il fenomeno migratorio è esaminato a partire dalla una esperienza psicoterapeutica incentrata sull'efficacia delle narrazioni. A partire da tale impostazione il concetto centrale su cui la lettura del fenomeno migratorio si fonda è quello di “nuda vita”, ripreso dalla filosofia politica di Giorgio Agamben. La questione migratoria, nelle proprie inscindibili componenti di emigrazione e immigrazione appare all'Autore come un fenomeno urgente da analizzare in quanto immerso nella vita quotidiana e generativo di complesse trasformazioni sociali e culturali: una sorta di «specchio di un passaggio collettivo». Da un altro punto di vista – strettamente connesso – l'Autore sottolinea l'importanza di considerare quanto e come le contemporanee forme biopolitiche di governo delle migrazioni – intese come politiche della vita e come potere sulla vita – tendano a ridurre le culture di appartenenza dei migranti a “nuda vita” attraverso operazioni ideali e materiali dettate da una sorta di puro essenzialismo biologico. Si tratta di una procedura disumanizzante più volte descritta nei lavori di Agamben, e che tende a concretizzarsi nei trattenimenti coercitivi di

migranti privi di permesso di soggiorno nei Centri di permanenza temporanea, nei respingimenti alla frontiera, nelle espulsioni coatte. Sorretta da un'organica bibliografia transdisciplinare (tra antropologia, etnopsichiatria, filosofia, psicologia e studi postcoloniali), da una scrittura evocativa e al contempo incisiva, la tesi centrale di Dubosc è che questa «parziale ma corrosiva» dissoluzione delle culture e al contempo delle vite, lasci tracce difficili da individuare ma con un grande potenziale rigenerativo nei racconti e nelle possibilità narrative presenti nelle memorie incorporate dei migranti, ovvero in «quel che resta nel mondo». Come nelle fiabe più volte citate nel testo quali narrazioni emblematiche, l'esperienza del racconto nel contesto migratorio costituisce agli occhi di Dubosc una feconda occasione di confronto, esperienza e analisi. In questa chiave la migrazione cessa di apparire come problema e diventa una preziosa risorsa di emancipazione, di dialogo interculturale, di azione costruttiva e creativa di nuovi contesti sociali e inter-culturali, potenzialmente condivisibili.

[AFRa]

Annamaria FANTAUZZI, *Antropologia della donazione*, Editrice La Scuola, Brescia, 2011, 242 pp.

Annamaria Fantauzzi, nel suo testo del 2011 *Antropologia della donazione*, intende fornirci un'analisi dettagliata delle dinamiche socio-culturali che organizzano la pratica della donazione del sangue in Italia. Per far ciò, l'Autrice fa riferimento sia alla cospicua letteratura che si interroga sulla categoria antropologica del “dono”, sia alle sue indagini di campo, svoltesi in Piemonte presso alcuni centri di raccolta sangue e a stretto contatto con due associazioni di migranti di origine marocchina, coinvolte dall'AVIS in una se-

rie di progetti volti alla sensibilizzazione alla donazione.

Nel primo capitolo, dunque, si rivisita la storia della donazione del sangue come tecnica medico-sanitaria di reclutamento di risorse ematiche, individuando poi quelle che sono in questo settore le specificità del contesto italiano, nel quale la donazione di sangue risulta essere un'attività fortemente connessa con la sfera del volontariato e dell'associazionismo. Vengono quindi descritte e analizzate le differenti forme di donazione, le caratteristiche e i requisiti di idoneità del donatore, e le dinamiche motivazionali che inducono il donatore all'atto oblativo. Rispetto a quest'ultimo aspetto l'Autrice, confrontandosi con la letteratura esistente, propone una suddivisione basata sulla contrapposizione fra donatori "incantati", i quali si identificano completamente con il progetto altruistico portato avanti dai gruppi cui aderiscono, e donatori "solitari", che invece donano saltuariamente e spinti soprattutto da ragioni di ordine fondamentalmente egoistico (come l'ottenimento di analisi gratuite o della giornata di permesso dal lavoro).

Dopo aver offerto le coordinate di riferimento all'interno delle quali si svolgerà l'analisi, Fantauzzi ripercorre, nel secondo capitolo, i punti fondamentali del dibattito circa il rapporto tra la donazione del sangue e la categoria di dono, partendo dal concetto classico di dono maussiano fino ad arrivare al recupero e alla rielaborazione che ne fanno, a partire dagli anni Ottanta, i membri del M.A.U.S.S. (*Mouvement Anti-Utilitariste en Sciences Sociales*). In consonanza con il dibattito antropologico sviluppatosi negli ultimi anni in ambito italiano e internazionale, e in relazione alle recenti innovazioni nel campo della tecnologia medica, l'Autrice considera dunque necessario ridefinire la stessa categoria di dono e i termini di applicazione di quest'ultima alla donazione del sangue;

sottolinea quindi la polisemia e la multidimensionalità del dono del sangue, che articola tra la sfera del mercato (evidente nella vendita e acquisto internazionali di sangue ed emoderivati e nell'organizzazione seconde logiche economiciste dei servizi di salute), quella dello Stato (che predispone il sistema di gestione del sangue) e quella più propriamente relativa al dono (che ha a che vedere soprattutto con la raccolta delle scorte): tre sfere che non sono chiaramente riducibili l'una all'altra, né interpretabili in una semplice chiave oppositiva.

Al fine di meglio comprendere il funzionamento di una così complessa dinamica sociale come la donazione del sangue, l'analisi del terzo capitolo si concentra direttamente sui principali attori coinvolti, sulla loro relazione e sulla rappresentazione che costoro hanno di loro stessi e del loro corpo. Particolarmente interessante risulta la riflessione svolta sul rapporto medico-paziente e su come questo si riorienta e ridefinisca nei termini di medico prelevatore-donatore: Fantauzzi fa notare come «il sistema di donazione sia focalizzato sulla figura del donatore, molto più di quanto lo sia un processo terapeutico rispetto al ruolo del paziente. [...] Se nei processi di cura della biomedicina si è ancora distanti dall'attuazione dell'auspicata rivoluzione umanizzante, il rapporto di donazione [...] sembra realizzarla, ponendo al centro del sistema il donatore» (pp. 155-156). Ed è proprio questa particolare relazione a contribuire in maniera significativa alla costruzione di quell'"incanto" che nel primo capitolo l'Autrice ha individuato come spinta motivazionale per i donatori abituali.

Il quarto e ultimo capitolo è dedicato infine al rapporto tra donazione del sangue e migrazione, tematica sulla quale l'Autrice ha condotto un'accurata indagine etnografica, nel corso della promozione da parte dell'Avis torinese di alcuni progetti di sensibilizzazione alla donazione

presso due associazioni di migranti di origine marocchina. Ad entrare inevitabilmente in gioco sono, in questo caso, le diversità culturali e sociali rispetto al “donatore indigeno”, le eventuali specifiche concezioni della salute e della malattia, le connotazioni simboliche attribuite al sangue e al corpo, la percezione dell’impurità e della purezza, la concezione e l’esperienza dei modelli di socialità, della pratica del volontariato e dei valori civici e morali propri dell’idea di partecipazione e di solidarietà, oltretutto chiaramente il particolare status dell’immigrato.

La donazione del sangue dei migranti è in questa sede intesa come una fonte di ricchezza non solo per le risorse emotrasfusionali che può garantire, ma anche e soprattutto per configurarsi come possibile mezzo di incontro e condivisione di valori tra individui che possono riconoscersi nel ruolo di donatore. Il migrante marocchino, attraverso il dono del sangue, da un lato conferma l’adesione a una forma di comunitarismo, che si sostanzia nella condivisione di valori con il gruppo di appartenenza, e dall’altro mette in atto quel riconoscimento affettivo e valoriale traducibile in una forma di solidarietà verso l’altro. Donare il sangue può voler dire quindi concorrere all’acquisizione di una cittadinanza simbolica e partecipare all’idea di una cittadinanza “post-nazionale”. La “donazione migrante” diventa lo strumento tramite cui si realizza un triplice *inter-esse* (riprendendo l’etimologia latina) che lega l’immigrato al paese d’arrivo: *inter-esse* come partecipazione attiva al tessuto civile del contesto di accoglienza e al contempo mantenimento di una differenza identitaria; *inte-resse* come reciprocità e apertura verso l’alterità attraverso un fluido dal potente significato simbolico come il sangue, *inter-esse* come *maslaha*, principio dell’etica musulmana che prescrive l’obbligo collettivo di difendere la sacralità della vita umana.

[GRi]

Laura FARANDA, *La signora di Blida. Suzanne Taïeb e il presagio dell’etnopsichiatria, con una nota etnopsichiatrica di Piero COPPO, traduzioni dal francese di Colette TAÏEB, Armando Editore, Roma, 2012, 270 pp. (collana Antropologia culturale, nuova serie, diretta da Luigi Maria Lombardi Satriani)*

In questo interessante studio l’antropologa Laura Faranda ricostruisce la biografia e il ruolo, nella genesi dell’etnopsichiatria, di una figura poco nota: la psichiatra Suzanne Taïeb, nata in Tunisia nel 1907 e vissuta fra l’Algeria e la Francia nel periodo che va dalla dominazione coloniale francese agli anni Settanta del Novecento. Formatasi alla scuola psichiatrica di Algeri, diretta a partire dai primi anni Venti da Antoine Porot, Suzanne Taïeb si laureò in Medicina con una tesi di psichiatria dopo tre anni di esperienza clinica nell’ospedale della città di Blida, capitale dell’omonima provincia a sud est di Algeri. Taïeb sviluppò pionieristicamente un contributo critico e creativo rispetto all’egemonia razzista della psichiatria coloniale francese: la sua opera appare animata da una decisiva vocazione etnografica capace di sviluppare una attenzione alla dimensione culturale della salute mentale, e di collocarsi al punto di congiunzione fra psichiatria ed etnopsichiatria. Una vicenda umana, professionale e politica, che si dipana fra le due guerre mondiali de Novecento, ben prima, dunque, che a Blida giungesse lo psichiatra Frantz Fanon, autore del classico *I dannati della terra* (1961), la cui svolta politica nella fondazione di una etnopsichiatria critica trovò slancio proprio nella sua lettera di dimissioni dall’ospedale della città di Blida, poiché in essa motivava il rifiuto di continuare l’attività psichiatrica per non essere complice della violenza e del razzismo della psichiatria coloniale francese.

Il volume è diviso in due parti. La prima parte si apre con un denso saggio intro-

duttivo, in cui Faranda ripercorre le vicende che la hanno condotta a scoprire la figura di Taïeb, e a ritrovarne, attraverso l'aiuto dei parenti della psichiatra, la tesi di laurea. Seguono tre capitoli in cui oltre a ricostruire le vicende biografiche della psichiatra algerina e la sua formazione dissonante nella scuola di Algeri, che sembra anticipare l'approccio radicale e critico di Fanon collocandosi fra suggestioni primitiviste e vocazione etnografica, si gettano le basi per una analisi in profondità della tesi di laurea della psichiatra, dal titolo *Le idee di influenzamento nella patologia mentale dell'indigeno nord-africano. Il ruolo delle superstizioni*, del 1939. Chiude la prima parte un approfondito saggio dell'etnopsichiatra Piero Coppo, in cui si mostra come la tesi di Suzanne Taïeb costituisca «una testimonianza di estremo interesse per chiunque voglia riflettere sulla distanza che separa l'approccio etnopsichiatrico [...] e la psichiatria» (p. 73). La seconda parte pubblica proprio la tesi di laurea di Suzanne Taïeb, per la prima volta nella traduzione italiana curata dalla nipote Colette Taïeb, figura importante con la quale Faranda instaura un fecondo dialogo che è poi alla di un capitolo intervista-storia di vita che conclude questo articolato volume.

Si tratta dunque di un testo duplice, consistente di un lavoro antropologico e storico-critico che accompagna la pubblicazione di un testo inedito in lingua italiana. Un contributo di notevole interesse sia per lo studio della genesi dell'etnopsichiatria come disciplina specialistica in grado di coniugare l'attenzione alle culture locali con la denuncia della violenza coloniale, sia per la complessa storia di una psichiatria coloniale, quella francese, che, come mostra proprio l'opera di Suzanne Taïeb, conteneva già al suo interno elementi critici destinati a scardinarne, negli sviluppi successivi, l'impianto razzista.

Indice. Parte prima: *Introduzione / Suzanne Taïeb vista di profilo / Formarsi a Blida, alla scuola di Antoine Porot / Elogio della dissonanza: Suzanne Taïeb tra primitivismo e vocazione etnografica / Piero COPPO, Suzanne Taïeb tra psichiatria ed etnopsichiatria /*
Parte seconda: *Suzanne TAÏEB, Le idee di influenzamento nella patologia mentale dell'indigeno nord-africano. Il ruolo delle superstizioni. Tesi di laurea in Medicina - Algeri 1939 / Riferimenti bibliografici / Indice degli autori citati / Indice dei luoghi citati*

[GPi]

Sabrina FLAMINI - Maya PELLICCIARI, I cittadini e la questione dei rifiuti in Umbria. Analisi antropologica del rapporto fra stili comportamentali e contesto sociale, presentazione di Svedo PICCIONI, introduzione di Tullio SEPPILLI, ARPA Umbria, Perugia - Fondazione Angelo Celli per una Cultura della Salute, Perugia, 2010, 145 pp. (collana "Uomo e Ambiente" diretta da Svedo Piccioni)

In questo testo sono presentati gli esiti di una ricerca condotta da Maya Pellicciari e Sabrina Flamini sulla «questione dei rifiuti» in Umbria. Il volume costituisce il risultato di un'analisi antropologica eseguita su commissione da parte dell'Agenzia di protezione ambientale dell'Umbria e che evidenzia una feconda collaborazione con la Fondazione Angelo Celli per una cultura della salute di Perugia nel quadro di un «uso sociale» dell'antropologia medica. La nozione di «rifiuto» è il punto di partenza dell'indagine etnografica visto come uno dei nodi centrali del paradossale rapporto tra la «crescente spinta verso il consumo» e le conseguenti trasformazioni storiche e culturali su concetti quali (ri)utilizzo dei beni e «avanzi» alimentari. «In qualche modo il problema dei rifiuti è un'invenzione moderna» sostiene Tullio seppilli nella *Introduzione*, evidenziando

in modo chiaro come l'idea che qualcosa sia "non più utile" e quindi "da buttare", si radichi non soltanto nelle pratiche quotidiane di smaltimento, ma si incastri in una vera e propria «mappa concettuale» volta a catalogare oggetti, fenomeni e persone. La ricerca sul campo qui presentata, in cui l'osservazione partecipante ad eventi pubblici è stata abbinata ad interviste in profondità con amministratori, dirigenti, operatori delle aziende e cittadini, ha fatto emergere quattro temi principali suddivisi in capitoli: *le rappresentazioni e le opinioni, gli atteggiamenti e le pratiche, il rapporto tra cittadino e contesto, cittadini e partecipazione*. In particolare, sono riportate in modo dettagliato testimonianze relative alle differenziazioni tra la conoscenza dello smaltimento dei rifiuti all'interno dei nuclei familiari, le pratiche di (ri)utilizzo di alcuni beni, alimentari e no, la contrapposizione fra le generazioni e il rapporto tra cittadini e contesto, con una particolare attenzione nei confronti delle istituzioni. Nella parte conclusiva il focus è concentrato sul concetto di "partecipazione" che, oltre a mostrare una fitta rete di relazioni quotidiane tra enti locali e cittadini, viene messo in discussione rilevando come tale termine sia «spesso confuso con "adesione" alle politiche o alle iniziative di informazione e sensibilizzazione messe in atto dalle amministrazioni». L'antropologia intende favorire un comportamento sociale competente e attivo segnalando l'errore da parte delle istituzioni a considerare la partecipazione come semplice possibilità di «aderire o meno, di sposare o meno una causa, ma non di avere possibilità il diritto/dovere di contribuire alla definizione stessa dei programmi politici del proprio territorio».

Indice. Svedo PICCIONI, *Presentazione* / Tullio SEPPILLI, *Introduzione* / 1. *Rifiuti e consumo. Per un inquadramento teorico* / 2. *La ricerca: disegno metodologico* / 3. *Le*

rappresentazioni e le opinioni / 4. *Gli atteggiamenti e le pratiche* / 5. *Il rapporto tra cittadino e contesto* / 6. *Cittadini e partecipazione* / 7. *Conclusioni / Bibliografia* / Paola STRANIERI - Cecilia RICCI, *Allegato. Uno strumento quantitativo di analisi*

[FLMa]

Pierdaniele GIARETTA - Antonio MORETTO - Gian Franco GENSINI - Marco TRABUCCHI (curatori), *Filosofia della medicina. Metodo, modelli, cura ed errori*, Fondazione Smith Kline, Il Mulino, Bologna, 2009, 710 pp. (collana Management, economia e politica sanitaria, diretta da Marco Trabucchi e Francesca Vanara)

Il volume pubblica gli Atti di un convegno tenutosi a Verona nei giorni 8-10 febbraio 2007, nell'ambito del Programma di ricerca scientifica di rilevante interesse nazionale (PRIN 2005) "Architettura della conoscenza teorica e pratica", coordinato da Maria Rosaria Egidi. Il convegno costituiva l'esito di una collaborazione e riflessione comune fra medici e filosofi. Vari campi della riflessione filosofico sono convocati a dibattere sui nodi della biomedicina storica e contemporanea: dall'etica all'estetica, dall'ontologia all'epistemologia, toccando questioni tematiche classiche eppure ancora problematiche quali le forme della causalità, i significati dell'errore, il rapporto normale/patologico, la dicotomia corpo/mente. Come affermano i curatori: «Ci si domanda ancora se la Medicina sia arte o tecnica, se si proceda per scoperte secondo la logica scientifica o seguendo un processo convenzionale, naturalistico, se nella interrogazione del dato sia opportuno rimanere nell'ambito del riduzionismo o se non convenga aprirsi a visioni olistiche dell'essere umano» (p. 9). Di notevole interesse per l'antropologia medica appare tale dibattito,

in particolare per quanto riguarda gli aspetti contraddittori fra sapere pratico e ideologie scientifiche, questioni cognitive e trasformative connesse alla diagnosi, le dimensioni epistemologiche delle nuove frontiere tecnologiche in biomedicina.

Indice. Alessandro MAZZUCCO, *Prefazione* / Pierdaniele GIARETTA - Antonio MORETTO, *Introduzione* / **Parte prima: unità o pluralità di metodi** / Roberto CORROCHER, *Riflessioni sull'uomo di fronte a nuove sfide* / Giovanni FEDERSPIL - Roberto VETTOR, *Medicina: un unico metodo e una sola argomentazione?* / Dario ANTISERI, *Epistemologia contemporanea e logica della diagnosi clinica* / Dietrich VON ENGELHARDT, *Spiegare e comprendere in medicina e psichiatria* / Michele TANSELLA, *La valutazione scientifica dei trattamenti in medicina e il ritardo della psichiatria* / Cesare SCANDELLARI, *Metodologia scientifica e metodologia clinica: analogie e differenze* / Carlo GABBANI, *Studio per casi e dinamiche del sapere clinico* / **Parte seconda: il paziente, la cura, e l'organizzazione sanitaria** / Luciano VETTORE, *La personalizzazione della relazione e della cura in medicina* / Giuseppe RECCHIA - Antonella PIRAZZOLI, *Medicina personalizzata: attese, rischi e realtà* / Giuseppe ERLE, *L'empowerment nella relazione medico-paziente per la persona con diabete* / Gabriele ROMANO, *L'approccio sistemico alla valutazione e alla gestione in Sanità* / **Parte terza: ruolo e sviluppo della medicina in alcuni momenti storici** / Alessandro PASTORE, *Il sapere medico fra autonomia e apertura disciplinare nell'Italia del Seicento: il caso della medicina legale* / Loana LICCIOLI, *Medicina e metodo sperimentale newtoniano. Stephen Hells e l'emodinamica* / Antonio MORETTO - Ivan VALBUSA, *Medicina e classificazione delle scienze* / **Parte quarta: causalità e spiegazione** / Bernardino FANTINI, *Modelli di causalità nelle scienze biomediche: individualità e determinismo* / Massimo STANZIO-NE, *Medicina darwiniana: riflessioni su un modello biologico della malattia* / Claudio RUGARLI, *Causalità e indeterminismo in medicina* / Raffaella CAMPANER, *Meccanicismi e*

meccanicismi in medicina / Margherita BENZI e Pierdaniele GIARETTA, *Causalità e diagnosi* / **Parte quinta: errori e valutazioni probabilistiche** / Federico BELLAVERE, *L'errore medico dalla valutazione teorica alla pratica clinica* / Paolo CHERUBINI - Selena RUSSO - Patrice RUSCONI - Marco D'ADDARIO - Ilaria BOCCUTI / *Il ragionamento probabilistico nella diagnosi medica: sensibilità e insensibilità alle informazioni* / Roberto FESTA - Carlo BUTTASI - Vincenzo CRUPI, *Evidenza incerta e probabilità delle diagnosi. Estensioni dell'approccio bayesiano alla pratica clinica* / **Parte sesta: neuroscienze, mente e dolore** / Giovanni BERLUCCHI, *Identità personale, corpo, mente e cervello* / Coitadò SINIGAGLIA, *Neuroni specchio e comprensione intenzionale* / Giacomo ROMANO - Laura SPARACI, *Il problema dell'intersoggettività negli studi sull'autismo* / Francesco AMBROSIO, *Dalla modellistica del dolore alle modellistiche dei dolori*

[GPi]

Antonio GIBELLI, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009, 300 pp.

Andrea SCARTABELLATI, *Dalle trincee al manicomio. Esperienza bellica e destino di matti e psichiatri nella Grande guerra*, Marco Valerio Editore, Torino, 2008, 458 pp.

Questi due libri danno una chiara idea di quella categoria che l'antropologo della medicina Allan Young, riprendendo una espressione del microbiologo e filosofo della scienza polacco Ludwik Fleck, definì «armonia delle illusioni». Cioè il carattere di artefatto storico di molte categorie di malattia mentale. Tale carattere emerge all'analisi qualora queste categorie vengano messe a confronto con i drammi storici e politici che le hanno prodotte. Nel caso di Young si trattava di studiare la genesi della nozione di *Post Traumatic Stress Disorder* negli Stati Uniti,

in seguito alla lunga e sanguinosa guerra in Vietnam. Nei volumi in oggetto, invece, si pone in relazione sul piano storico la prima guerra mondiale europea con la genesi della modernità, a partire da una lettura biomedica, psichiatrica – e quindi corporea – di quell'evento.

Il volume di Antonio Gibelli, professore di Storia contemporanea all'Università di Genova, è un classico, alla terza edizione dopo l'uscita nel 1991. Esso apre in chiave antropologico-storica una prospettiva sul rapporto tra guerra e follia. Il libro, immaginato a partire dagli anni Ottanta del Novecento e via via perfezionato nel corso dei decenni, costituisce una riferimento fondamentale studi sul rapporto fra guerra e salute mentale, evento storico e sofferenza psichica, che non è stato tuttavia tenuto sempre nella giusta considerazione da parte degli studi antropologici ed etnopsichiatrici. L'idea della Grande Guerra come spartiacque decisivo della storia mondiale trova in questo saggio un perno antropologico portante. Per la prima volta, con questo lavoro, si considerò la prima guerra mondiale come un «evento periodizzante», in senso antropologico. Cioè «con riferimento alle modalità della memoria, ai rapporti tra presente e passato, alle forme di trasmissione dell'esperienza» (p. 223).

Il volume collettaneo curato da Andrea Scartabellati, insegnante liceale e docente a contratto di Storia del pensiero sociale contemporaneo, raccoglie nove saggi di giovani studiosi che riportano al centro dell'attenzione la dimensione di sofferenza mentale connessa alla esperienza violenta della prima guerra mondiale. Fondati su materiali di archivio tratti dai manicomii di Verona, Treviso, Reggio Emilia e Como, gli studi affrontano il tema del cosiddetto «folle di guerra», come fulcro di una rete sociale che coinvolge psichiatri civili e militari, familiari, medici in un dramma sociale ancora da esplorare nelle sue valenze etnopsichiatriche.

Indici.

Antonio GIBELLI, *L'officina della guerra*: *Introduzione: Guerra e modernità / Prologo: fantasmi della guerra moderna / 1. La Grande Guerra: evento e racconto / 2. L'officina della guerra / 3. La fuga impossibile / 4. Un nuovo paesaggio mentale / Postfazione: L'officina della guerra nel cantiere della storiografia. Gestazione, letture e fortune di un libro / Note / Indice dei nomi*

Andrea SCARTABELLATI (curatore), *Dalle trincee al manicomio*:

Come prologo / I. Il trauma della modernità: Bruna BIANCHI, *La nevrosi di guerra nella storiografia contemporanea / II. Prima e dopo la grande Guerra:* Massimo MORAGLIO, *Per un'introduzione al dibattito psichiatrico nell'Italia del 900 / III. Gli psichiatri alla guerra:* Silvia MANENTE - Andrea SCARTABELLATI, *Organizzazione militare e servizio bellico, 1911-1919 / IV. Difendere il corpo sano:* Alessandra MIKLAVIC - Andrea SCARTABELLATI, *Quando lo psichiatra era il paladino della nazione in guerra / V. Destini della follia in guerra:* Andrea SCARTABELLATI, *Cremona: il catalogo – raccapricciante – è questo / VI. Destini della follia in guerra:* Nicola BETTIOL, *Vivere, sopravvivere e scrivere al S. Artemio di Treviso / VII. Donne tra guerra e follia:* Marisa AZZOLINI, *L'esperienza di Maria del Rio a Reggio Emilia / VIII. Aleardo Salerni e la predisposizione originaria:* Maria Vittoria ADAMI, *Il caso veronese del San Giacomo di Tomba / IX. Ricoveri di soldati impazziti:* Mario VANINI, *Alcune note statistiche dal Manicomio provinciale di Como 1915-1918 / Elenco delle opere citate / Gli autori*

[GPi]

Alessandra GUIGONI, *Distacchi. Lo svezamento dei bambini stranieri a Cagliari, Premessa di Felice TIRAGALLO, Introduzione di Annamaria RIVERA*, Arkadia Editore, Cagliari, 2012, 96 pp. (collana Akademia, 6)

Lasciando la parola all'Autrice: «Questo breve saggio si pone come scopo innanzitutto la ricostruzione delle ideologie, dei saperi e delle pratiche di svezzamento di un gruppo di donne migranti di provenienza eterogenea, residenti nel cagliaritano, utile a inquadrare il nodo concettuale e problematico dello svezzamento da un punto di vista generale, partendo dal principio che lo svezzamento è qualcosa di culturalmente, storicamente e socialmente costruito». A partire da questa prospettiva emerge con chiarezza il quadro dei rapporti fra migranti e residenti. In particolare tale dialettica è studiata in chiave di confronto tra le pratiche di svezzamento che le donne migranti adottano a partire dal contesto familiare – in riferimento a una linea di trasmissione femminile dei saperi – e le prescrizioni delle istituzioni sanitarie della biomedicina. Il volume, infatti, costituisce il primo esito di una ampia ricerca sulle pratiche di svezzamento in contesto migratorio nell'area di Cagliari e nei Comuni del cagliaritano occidentale. Fondata su interviste a tredici madri di diversa nazionalità, questa prima tappa della inchiesta mostra come la questione delle differenze culturali sia in parte il frutto di una proiezione occidentale, amministrativa o antropologica, a seconda dei diversi ambiti di influenza del paradigma culturalista. Oltre ogni enfasi su nozioni quali "identità etnica", "tradizione" o "tabu", l'Autrice mostra come gli elementi che entrano in gioco nel condizionare gli atteggiamenti materni rispetto allo svezzamento vadano oltre la questione culturale. Come bene evidenziato nella *Introduzione* di Annamaria Rivera, le questioni centrali riguardano piuttosto le condizioni materiali di esistenza, il livello di istruzione, la possibilità di integrazione nel contesto italiano, le violenze e le discriminazioni subite dalla legislazione italiana, le difficoltà di accesso ai servizi. Ma il momento più intenso di questo lavoro riguarda la riflessione critica ri-

spetto ai modelli occidentali dominanti della maternità che vengono interrogati in un dialogo etnografico con le donne migranti che l'antropologa Guigoni ha impostato anche in riferimento alla propria esperienza intima e sociale di madre "cagliaritana" in fase di svezzamento dei propri figli. Il confronto fra esperienze diverse di svezzamento muove dunque anche da una riflessività dell'Autrice che alimenta una visione critica femminile. In effetti, nei paesi cosiddetti occidentali o occidentalizzati le forme e le pratiche di una maternità alternativa al modello dominante e mercificato vengono spesso proprio dalle esperienze delle donne migranti, e in questo il volume rappresenta un contributo importante per una inversione di tendenza nella visione dei mondi migranti: non più problema da risolvere o enigma da comprendere, ma opportunità e risorsa positiva per un cambiamento in senso democratico e plurale dei modelli attualmente dominanti nella legislazione italiana.

[GPi]

Il trattato aureo sulla medicina attribuito all'imam 'Ali al-Rida, introduzione, traduzione e note a cura di Fabrizio SPEZIALE - Giorgio GIURINI, prefazione di Andrew NEWMAN, Officina di Studi Medievali, 2009, 180 pp. (Machina Philosophorum. Testi e studi dalle culture euromediterranee, 16)

Il *Trattato aureo sui principi della medicina e i suoi rami (al-Risala al-dahabiyya fi usul al-tibb wa-furu 'ihi)*, attribuito all'ottavo imam Ali al-Rida (Medina, 1° gennaio 766 - Tus, 5 settembre 818), è qui tradotto e presentato per la prima volta in una lingua europea, accanto alla sua originale versione in lingua araba. La cornice che fa da sfondo alla scrittura della *Risala (al-Risala al-dahabiyya fi usul al-tibb wa-furu 'ihi)* è il simposio cosmopolita (a cui

partecipavano anche medici cristiani e indiani) della corte del califfo abbaside al-Ma'mun (Baghdad, 13 settembre 786 - Baghdad, 9 agosto 833). Il trattato sulla medicina dell'imam 'Ali al-Rida si iscrive nell'ambito di una «tradizione imamita che ricalca fedelmente la tradizione profetica di Muhammad» e al tempo stesso offre un'ampia e compiuta sintesi del sapere medico galenico. Infatti, quest'opera si inserisce nel processo di fusione della tradizione codificata dal Profeta con le conoscenze mediche e scientifiche preislamiche.

Il trattato aureo sulla medicina attribuito all'imam 'Ali al Rida si apre con una prefazione in lingua inglese di Andrew Newman, studioso il cui interesse si è in buona parte riversato sulla variante Shiita della medicina degli imam. L'introduzione, curata da Fabrizio Speziale, si articola in cinque paragrafi e offre preziosi elementi di contesto che permettono di inquadrare e meglio comprendere l'opera di Ali al-Rida. Nell'introduzione vengono infatti affrontate le questioni inerenti le affinità e le differenze fra la *Risala* e i testi sulla medicina profetica in generale, le riflessioni inerenti gli elementi di continuità o discontinuità con la medicina greca, quanto la medicina islamica si collochi in opposizione alla medicina galenica o piuttosto quanto assimi di questo antico sapere medico, le differenze e le affinità tra la medicina profetica e la medicina degli imam.

Nel secondo paragrafo Fabrizio Speziale presenta brevemente la vita e la "figura" dell'ottavo imam e la sua relazione con il sapere medico: infatti, l'opera qui presentata non è la sola fonte a raccogliere le conoscenze, in ambito medico, di Ali al-Rida. Le sue conoscenze spaziano dalla dottrina degli umori, alle proprietà e agli usi di svariati alimenti, all'impiego di specifici rimedi come per esempio un composto conosciuto come "medicina comprensiva": «La medicina comprensi-

va di al-Rida contiene *sunbul*, zafferano, cardamomo, piretro romano, elleboro bianco, giusquiamo e pepe bianco in egual misura, e euforbia in quantità doppia. Questi devono essere macinati, passati al setaccio, uniti e conservati con del miele dal quale si è rimossa la schiuma. La medicina comprensiva è una panacea che cura fra gli altri l'emiplegia, la paralisi facciale, i dolori alla milza, il freddo allo stomaco, la palpitazione, il morso dello scorpione e del serpente».

Il terzo paragrafo ricostruisce la linea di trasmissione del sapere medico (le linee di trasmissione sono elemento cruciale del sistema di legittimazione del sapere nell'Islam) attribuito all'imam Ali al-Rida. Il quarto paragrafo presenta e introduce i temi del trattato, infine, l'ultimo paragrafo di questa articolata introduzione presenta le differenti traduzioni e i diversi commenti che fanno seguito alla scrittura della *Risala*.

Il cuore di questo volume è senz'altro la traduzione in italiano dell'antico trattato in lingua araba, preceduta da una «Nota al testo e alla sua traduzione». Il trattato si apre riprendendo un *hadit* del Profeta per cui «Per ogni tipo di malattia c'è un tipo di rimedio, un suo regime e una sua qualità» al quale fa seguito il primo tema affrontato, la costituzione del corpo umano, che l'imam descrive servendosi della metafora politica «che stabilisce una similitudine fra il macrocosmo sociale ed il microcosmo umano: il cuore è la guida del corpo come il re è la guida del regno. Da questa corrispondenza di base derivano le funzioni delle altre parti del corpo-regno-società che servono il cuore monarca».

I diversi temi esposti nella *Risala* (ad esempio il Discorso sulle stagioni, il Discorso sulle nature inerenti all'uomo, il Discorso sulle età della vita, il Discorso sul viaggio e sull'acqua, il Discorso sul coito) sono di estremo interesse e trattano svariati aspetti inerenti la rappre-

sentazione del corpo, le diverse “nature dell'uomo” e includono prescrizioni finalizzate al mantenimento di un buono stato di salute che toccano molteplici aspetti della vita quotidiana come ad esempio la pulizia dei denti, l'hammam, il depilatorio e il sonno: «Quando desideri dormire coricati prima sul fianco destro, poi voltati sul sinistro [poi sul destro come all'inizio del sonno]. Levati dal tuo giaciglio sul fianco destro così come hai cominciato il sonno».

Alla traduzione fa seguito la versione originaria in lingua araba. A conclusione di questa opera i curatori hanno inserito un Indice dei termini medici che si incontrano nella lettura del trattato, in italiano e in arabo. La bibliografia è suddivisa in due parti: (a), Fonti e testi in arabo, persiano e urdu; (b), Letteratura secondaria. Chiude il testo un indice dei nomi e dei luoghi.

[MiMa]

Federico LEONI (curatore), Franco Basaglia. *Un laboratorio italiano*, Bruno Mondadori, Milano, 2011, 133 pp.

Nel quadro di una ormai ampia bibliografia sul pensiero e l'opera del grande psichiatra italiano Franco Basaglia, questo lavoro collettivo curato da Federico Leoni, ricercatore dell'Università degli studi di Milano e docente presso L'IRPA-Istituto di ricerca e psicoanalisi applicata, risulta di notevole interesse e si impone, per la sua dinamicità sperimentale, come un vero e proprio seminario di approfondimento, a carattere innovativo. Innanzitutto la prospettiva scelta appare fruttuosa: coniugare, nell'analisi a più voci, la dimensione intellettuale e materiale, ovvero l'elaborazione teorica, il sapere pratico e l'ispirazione utopica che nella figura di Basaglia appaiono come dimensioni integrate e inscindibili e che pertanto rendono pregnante

la nozione di “laboratorio”. L'attributo “italiano”, inoltre, non pare puramente indicativo. La peculiare vicenda storico-politica del nostro Paese, o meglio del nostro Stato-Nazione, risulta ancora una volta rilevante e specifica nel contribuire a qualificare il carattere di avanguardia democratica di un percorso di ricerca insieme biografico e scientifico, teorico e pratico, politico e corporeo, incentrato sulla dimensione politica della salute e della persona umana, ovvero sulle contraddizioni reali e incorporate che emergono dal rapporto fra poteri, istituzioni, corpi, soggetti e forme di vita. L'avvertita urgenza di ripensare il “laboratorio” di Franco Basaglia costituisce la motivazione forte di questo testo collettivo. In effetti, un certo declino della avventura progressiva innescata dalla rivoluzionaria esperienza basagliana, l'arretramento del senso critico comune e le forme contemporanee di imbarbarimento politico-civile, e soprattutto il riflusso specialistico-tecnico-clinico della psichiatria egemone contemporanea su scala globale, rendono in effetti ancora più necessario il ritorno al pensiero e all'opera di Franco Basaglia, e accrescono le responsabilità intellettuali di quanti ne avvertono con lucidità l'urgenza e l'attualità. Si tratta, come è evidente, di motivazioni più che condivisibili da parte della comunità scientifica degli antropologi della medicina. Molti praticanti di questo campo disciplinare, infatti, da tempo si interrogano sulla efficacia propulsiva delle pratiche basagliane, la cui pluralità e diffusione è tale da andare oltre la stessa figura del grande psichiatra per estendersi a numerose esperienze talora meno note ma non per questo meno incisive. In effetti se un paragone può essere messo in campo tra le letture antropologiche di Basaglia e quelle storico-filosofiche o psicologico-applicate, sta proprio in un maggiore “ottimismo della volontà” degli antropologi rispetto alla vitalità e alla efficacia propulsiva

della grande stagione critica che portò alla chiusura dei manicomi. Sui terreni esplorati dalle etnografie antropologico-mediche, i semi basagliani sembrano ancora germogliare e talora consolidarsi in un patrimonio di esperienze di base, caratterizzate dalle pratiche creative delle psichiatrie territoriali così come da azioni sperimentali collettive a carattere laboratoriale e dalla di agire dei loro protagonisti. Il laboratorio italiano di Basaglia, che già a suo tempo ne trascese la figura individuale e andò oltre la sua stessa opera, è tuttora vivo e agisce in molti luoghi e corpi che l'antropologia medica a cominciato da qualche tempo ad avvicinare e a esplorare.

Indice. Federico LEONI, *Presentazione / PROSPETTIVE*: Pier Aldo ROVATTI, *Soggetto e follia* / Stefano MISTURA, *Basaglia e il surrealismo* / Mario COLUCCI, *Lo scandalo di Basaglia* / **FOLLIA, CORPO, ISTITUZIONE**: Federico LEONI, *Soggetto, vergogna, istituzione* / Massimo RECALCATI, *Pensare il confine. Il nodo Basaglia-Sartre-Lacan* / Giovanni MIEROLO, *Basaglia, Foucault e il potere psichiatrico* / **COME PENSARE, COME CAMBIARE**: Gabriella FARINA, *L'intellettuale e le sue contraddizioni* / Rino GENOVESE, *Rileggere BASAGLIA. Dal tecnico del sapere pratico all'intellettuale specifico utopico* / Pierangelo DI VITTORIO, *Gestione o Rivoluzione. L'esperienza di Franco Basaglia tra critica e politica* / *Gli autori*

[GPI]

Francesco LONGO - Mario DEL VECCHIO - Federico LEGA, *La sanità futura. Come cambieranno gli utenti, le istituzioni, i servizi e le tecnologie*, prefazione di Elio BORGONOVÌ, Università Bocconi Editore, Milano, 2010, 281 pp.

Gli autori si interrogano sul futuro dei sistemi sanitari, alla luce delle trasformazioni in corso sul piano finanziario, istituzionale, organizzativo, tecnologico,

epidemiologico e della conseguente evoluzione della medicina e dei modelli di consumo dei pazienti. Viene trattato il tema della transizione dal presente al futuro, dal funzionamento attuale a quello, che si auspica migliore, nell'avvenire, tramite la metodologia degli scenari: una metodologia che tenta di cogliere e interpretare i "segnali" più o meno deboli delle tendenze strutturali e di suggerire le diverse possibili soluzioni alternative. In questo caso per tendenze strutturali si intendono le variabili determinate dal progresso scientifico e tecnologico, dalla modificazione della percezione del problema salute da parte della società, dai vincoli economici e dai criteri di allocazione della ricchezza.

Per ogni scenario delineato sono discusse le possibili implicazioni strategiche per gli attori del sistema; le aziende pubbliche e private del Servizio Sanitario Nazionale, le imprese farmaceutiche e tecnologiche e gli erogatori di servizi di supporto. Interrogarsi per tempo sulle principali criticità attese nel futuro è probabilmente uno degli esercizi più rilevanti per la definizione delle strategie di organizzazioni complesse, come quelle che operano nei servizi di welfare socio-sanitario, le quali necessitano di lunghi periodi di adattamento e di trasformazione attuativa. Poiché il futuro non è del tutto prevedibile, questo impone la capacità di preparare strategie modulari e flessibili, capaci di adattarsi a quelli che saranno gli scenari emergenti effettivi. Si abbandona una concezione della pianificazione basata sul principio della "rational choice" per prepararsi agli scenari possibili.

Indice. Mario DEL VECCHIO, *Perché pensare al futuro nelle aziende pubbliche?* / Federico LEGA, *I possibili usi degli scenari* / Francesco LONGO, *Le aree di possibile discontinuità ambientale* / FRANCESCO LONGO, Anna PRENESTINI e Stefano TASSELLI, *La struttura degli scenari e la Nominal group technique* /

Mario DEL VECCHIO e Giovanni AGUZZI, *Gli scenari finanziari e il ruolo della sanità nell'ambiente socio-economico* / Francesco LONGO e Stefano TASSELLI, *I profili di utenza e la mobilità dei pazienti* / Francesco LONGO e Stefano TASSELLI, *Gli scenari istituzionali e la missione delle aziende* / Mario DEL VECCHIO e Giovanni AGUZZI, *La trasformazione del capitale umano e i nuovi modelli organizzativi* / Federico LEGA e Anna PRENESTINI, *La rivoluzione tecnologica e le nuove architetture infrastrutturali* / Federico LEGA e Anna PRENESTINI, *La trasformazione della rete dei servizi ospedalieri e territoriali* / Francesco LONGO, *I "cubi del futuro" per indagare gli scenari sanitari complessivi e definire la postura strategica* / Francesco RIPA DI MEANA, *Postfazione. Perché una direzione aziendale si va a imbarcare in una avventura così complessa* / Renato BOTTI, *Postfazione. Qual è la prospettiva per la sanità privata?*

[SFI]

Paolo LUPATELLI (curatore), *I Basagliati. Percorsi di libertà*, GRACE (Centro Ricerche Ambiente Cultura Economia), Perugia, 2009, 223 pp.

I Basagliati è un volume collettivo composto da trentotto contributi e curato da Paolo Lupattelli, che ha come obiettivo principale quello di ricostruire e discutere alcune delle tappe del percorso di trasformazione della psichiatria e di chiusura degli ospedali psichiatrici – o di apertura dei manicomi – che è avvenuto in Italia, a partire dagli anni Sessanta del Novecento. In virtù di un pluralismo e di una complessità che ha caratterizzato, e che caratterizza tuttora, il dibattito intorno alla salute mentale e soprattutto riguardo alla legge n. 180 del 13 maggio 1978 – la cosiddetta Legge Basaglia – il volume si presenta eterogeneo, composto da una buona quantità di contributi brevi e ben focalizzati che restituiscono al lettore una pluralità di prospettive, una multi-

vocalità tale da ricostruire, probabilmente e in maniera estemporanea, l'essenza di quelle assemblee pubbliche così importanti per il processo di trasformazione della salute mentale in Italia. Quell'opera di convincimento per una trasformazione ancora in corso, «di impossibile che diventa possibile», come citato nelle parole di Franco Basaglia poste ad esergo del libro, viene presentata nell'insieme delle pratiche, delle concrete azioni politiche e scientifiche che la hanno caratterizzata. Da una tale prospettiva i contributi di studiosi, amministratori, operatori, familiari di persone ammalate, forniscono l'occasione di una riflessione concreta sulle varie accezioni – teoriche, politiche, operative e amministrative – e tracciano un bilancio sull'applicazione della legge 180 in modo tale da delineare un quadro molto articolato e ampio sia del concetto di salute mentale sia delle pratiche che definiscono l'istituzione psichiatrica e socio-sanitaria in rapporto alla concreta esperienza delle persone ammalate e dei propri familiari. Dalla prospettiva umbra e in continua relazione con l'esperienza di Franco Basaglia, evocato oltre che nel titolo anche da alcuni incisivi inserti di citazione diretta dalle sue opere, i contributi si aprono al panorama nazionale spaziando dall'analisi del movimento antimanicomiale negli anni Sessanta e Settanta (ad esempio i contributi di Paolo Lupattelli, Ilvano Rasimelli, Maurizio Mori e Tullio Seppilli) alla considerazione della situazione contemporanea con i relativi limiti e problemi così come con le nuove possibilità trasformative e operative (ad esempio i contributi di Assunta Signorelli, Bruno Norcio, Stefano Cecconi, Livio Pepino, e delle molte associazioni coinvolte nella costruzione del volume). Anche grazie ai coinvolgenti inserti fotografici, *I Basagliati* si presenta come uno strumento utile sia dal versante divulgativo, per chi volesse avvicinarsi per la prima volta ai temi della salute mentale e dell'istituzione psichiatrica in

Italia, sia da quello critico analitico, per gli studiosi addetti ai lavori.

Indice. Renato COVINO, *Prefazione* / Paolo LUPATELLI, *Il sapore della libertà* / Sabrina FLAMINI - Chiara POLCRI - Tullio SEPPILLI, *Le fortezze espugnate* / Paolo LUPATELLI, *Un rompiscatole* / Ilvano RASIMELLI, *A conti fatti* / Pino PANNACCI, *Le fortezze svuotate* / Ferruccio GIACANELLI, *Carlo Manuali protagonista moderno della riforma psichiatrica a Perugia* / Bruno BENIGNI, *La legge n.180 del 13 maggio 1978: Una lettura dalla parte del cittadino* / Maurizio MORI, *Anni '70: un decennio di lotte e conquiste, una lunga e compatta stagione* / Intervista di Roberto CAMARLINGHI a Peppe DELL'ACQUA, *Le scommesse di Basaglia* / Mario COLUCCI - Pierangelo DI VITTORIO, *Franco Basaglia e le trasformazioni della psichiatria* / Tullio SEPPILLI, *Per un breve profilo del movimento antimanicomiale italiano negli anni '60-'70* / Luigi ATTENASIO - Angelo DI GENNARO - Gian Piero FIORILLO, *Un ricordo di Sergio Piro* / Ernesto VENTURINI, *Le leggi auree* / Lorenzo TORESINI, *Ragione e Sragione* / Marco BERTOLI, *La Mercedes nera* / MANIFESTO-APPELLO, *Ogni persona per ciò che è nel rispetto della propria dignità e nella libertà. Dieci questioni fondamentali* / Gisella TRINCAS, *La legge 180 va applicata, non modificata* / Mario SERRANO, *180: l'esperienza di Livorno* / RETE ASSOCIAZIONI FAMILIARI AMMALATI DI MENTE DI LIVORNO E PROVINCIA (AVOSAFAM), *180: occorre crederci perché non è una legge sbagliata ma una legge non applicata interamente* / ASSOCIAZIONE "NON SIAMO SOLI", *Diritto di cittadinanza e recupero ruolo sociale: una società civile non torna indietro* / ASSOCIAZIONE VAL DI CORNIA "COMUNICARE PER CRESCERE", *Lavoro e superamento dei pregiudizi* / ASSOCIAZIONI "MEDITERRANEO" - "VELASENTITE" - "IL GABBIANO", *Lotta allo stigma, il piacere di incontrarsi e del fare, la tensione verso il mutamento sociale* / Marcello CATANELLI, *La salute mentale: temerarietà o efficacia?* / Paolo LUPATELLI, *Cronache dal Medioevo* / Assunta SIGNORELLI, *Lettera al direttore de "la Repubblica"* / Intervista di Paolo

LUPATELLI ad Assunta SIGNORELLI, *Istituto "Papa Giovanni". E ora?* / Del FORUM SALUTE MENTALE CALABRIA, *Appello al presidente Loiero e agli assessori della Giunta Regionale* / Assunta SIGNORELLI, *Profonda/mente Sud: la 180 si è fermata ad Eboli* / Luigi ATTENASIO - Mariella CIANI, *La 180 nelle scuole: roba da matti* / Bruno NORCIO, *La legge 180, il sistema di salute mentale in Italia, l'esperienza di Trieste: è necessario un cambiamento?* / Cesare BONDIOLI, *Cosa si cambia se si cambia la 180* / Luigi ATTENASIO - Angelo DI GENNARO, *Per un'Europa senza manicomi* / Paolo LUPATELLI, *I nuovi recinti* / Filippo CANTALICE - Mariella GENCHI, *Salute mentale, sicurezza, democrazia* / Stefano CECCONI, *Più liberi, un impegno che continua* / Livio PEPINO, *Perché continuare a volere, ostinatamente, la luna* / Paolo LUPATELLI, *Ivan Della Mea*.

Testimonianze fotografiche: Gianni BERENGO GARDIN, Mario DONDERO, Paolo SUSINI, Giovanni SANTI, Massimo STEFANETTI, Antonio TODINI.

[AFRa]

Roberta RAFFAETÀ, *Identità compromesse. Cultura e malattia: il caso dell'allergia*, prefazione di Ivo QUARANTA, Ledizioni, Milano, 2011, 233 pp.

Il libro di Roberta Raffaetà intende fornire un contributo alla questione della relazione tra l'identità dell'uomo contemporaneo e il suo ambiente, attraverso la riflessione su alcuni aspetti legati alla diffusione delle allergie nello scenario epidemiologico attuale. In particolare, mediante la presentazione della sua ricerca etnografica e un approccio teorico interdisciplinare, Raffaetà intende mostrare come «l'idea di un'identità chiusa ed indipendente proposta dalla cultura occidentale venga costantemente messa in crisi» e quanto «le identità – di qualsiasi tipo esse siano – vengano regolarmente compromesse» (p. 197).

Il testo, come anticipato, si caratterizza soprattutto per l'utilizzo di un approccio eterodosso al tema che intende trattare, tanto dal punto di vista dei materiali raccolti e analizzati, quanto da quello delle teorie introdotte. Raffaetà, infatti, non si avvale esclusivamente dei materiali classici prodotti dall'indagine di tipo etnografico, ma integra contributi provenienti da diverse discipline come la storia, la sociologia, la politologia, rivendicando esplicitamente una difficoltà ed un rifiuto ad aderire ad un'unica prospettiva di analisi.

La riflessione si sviluppa a partire da una ricerca etnografica svolta con malati allergici molti dei quali facevano o avevano fatto riferimento a diverse prospettive di cura, allergologi e medici rappresentanti delle cosiddette medicine alternative. Il luogo di partenza dell'indagine è stata una Unità ospedaliera di allergologia nel nord-est d'Italia. Questo ha consentito alla ricercatrice di entrare in contatto e allacciare relazioni con terapeuti, infermieri e pazienti e svolgere le prime interviste già all'interno della struttura ospedaliera. Attraverso la ricostruzione degli itinerari terapeutici dei pazienti, poi, Raffaetà ha potuto ricostruire un mappatura di alcuni dei medici di altre tradizioni terapeutiche, mettersi in contatto con loro, coinvolgerli nell'indagine e entrare in relazione con altri pazienti che non facevano riferimento all'Unità ospedaliera.

Ai più canonici materiali etnografici raccolti, interviste e note di campo, registrazioni audio e video, vengono affiancati altri vari materiali, da documenti ufficiali e linee guida dell'ospedale ad altre testimonianze dirette ad un pubblico più vasto: articoli, brochure informative, pubblicità di prodotti antiallergici, soprattutto alimentari, testimonianze estrapolate da forum dedicati a chi soffre di allergia, studi scientifici di stampo biomedico, ma anche materiali della me-

dicina allopatrica. E ancora prodotti tratti dall'ambito cinematografico, musicale e letterario, che prendono in esame da diverse prospettive il tema dell'allergia.

A partire da questi materiali, Raffaetà nel testo che propone tenta di affrontare il tema dell'allergia e le questioni che esso solleva attraverso diverse prospettive di analisi: riflettendo sull'allergia nei termini dei saperi e delle pratiche della biomedicina e delle cosiddette medicine alternative, analizzando le narrazioni dei pazienti, la retorica dei principali media e il modo in cui la malattia viene costruita nel mondo del commercio, delle politiche sanitarie e ambientali.

Più nello specifico, l'Autrice parte da una ricostruzione storica di come si sia costruita l'allergia in quanto oggetto scientifico, prestando particolare attenzione alla fondazione dell'allergologia moderna. A seguire vengono introdotti alcuni studi sociologici e antropologici relativi ad alcuni aspetti dell'allergia, sottolineando come queste due discipline non abbiano riservato grande attenzione a questo tema. A questi studi se ne affiancano altri di natura psicologica e psichiatrica.

A partire dal quinto capitolo si entra, invece, nel vivo dell'etnografia attraverso la presentazione dettagliata di alcuni casi etnografici di pazienti.

Il sesto ed il settimo capitolo sono costruiti in maniera speculare. Il primo dei due si occupa prevalentemente di analizzare, avvalendosi di un repertorio di frammenti di interviste di pazienti, medici della biomedicina e della medicina non convenzionale, la percezione dell'individualità di persone allergiche. Nel secondo dei due, invece, si passa a riflettere sull'altro polo della relazione ideale: l'ambiente. In primo luogo l'Autrice analizza rapidamente come esso sia costruito e rappresentato nelle narrazioni e nell'immaginario degli individui allergici intervistati e presta particolare attenzione alla categoria interpretativa dell'in-

quinamento e al tema della crescente nocività dell'ambiente. In un secondo momento, assumendo l'ambiente come una costruzione culturale, l'Autrice ricostruisce una storia dell'ambientalismo.

Il testo si conclude affrontando la questione del ruolo delle medicine non convenzionali nella costruzione e nel trattamento dell'allergia, tema che seppur in maniera più marginale, ritorna spesso già nei capitoli precedenti. L'analisi dei percorsi terapeutici dei malati e dell'integrazione di rimedi di differenti tradizioni mediche, frequente nei complessi itinerari di ricerca della cura di quanti soffrono di allergia, consente all'Autrice di mostrare come le pratiche spesso mettano sullo sfondo le differenze culturali.

In conclusione, l'originalità del testo di Raffaetà risiede nel tentativo di integrare la ricerca etnografica e la riflessione antropologica con altre tradizioni di studi e con contributi e competenze provenienti anche da altre discipline, sfida alla quale, a mio parere, oggi più che mai la nostra disciplina in generale e in modo particolare chi si occupa di antropologia *at home*, non può sottrarsi. Inoltre, anche in ragione della varietà di materiali di cui fa uso, che restituiscono la complessità del panorama della patologia e soprattutto della cura nel mondo contemporaneo, pur risultando di non semplicissima lettura per la molteplicità e la varietà dei temi affrontati e delle prospettive di approfondimento intraprese, il testo suggerisce una grande quantità di spunti di riflessione, tanto dal punto di vista delle questioni affrontate, quanto da quello della metodologia adottata per lo svolgimento della ricerca e l'articolazione dell'analisi.

Di contro, nonostante la metodologia adottata per lo svolgimento della ricerca venga abbastanza meticolosamente descritta nei primi capitoli del testo, i materiali raccolti, che pure si preannun-

ciano corposi e particolarmente loquaci, sembrano soffrire all'interno di un prodotto che, utilizzandoli quasi talvolta come pre-testo, tende a valorizzare molto l'aspetto ricostruttivo e argomentativo a scapito della descrizione etnografica.

[EEu]

Pino SCHIRIPA (curatore), *Terapie religiose. Neoliberalismo, cura, cittadinanza nel pentecostalismo contemporaneo*, CISU, Roma, 2012, 255 pp. (collana "Cultura, Salute, Società. Studi antropologici, storici e sociali sulla salute", diretta da Alessandro Lupo)

Il pentecostalismo nasce negli Stati Uniti all'inizio del Novecento, nel quadro di una fase di disagio religioso dei fedeli nei confronti della egemonia religiosa protestante. Esso costituì l'avanguardia di un rinnovamento spirituale fondato sul carismatico e sulla nozione di "secondo battesimo dello spirito", che nel fedele si manifestava soprattutto nella capacità di parlare lingue sconosciute. Il passo fondante si ritrova nell'elenco dei carismi nella celebre *Prima lettera di Paolo ai Corinzi*. La caratteristica fondamentale del pentecostalismo è il dialogo diretto con la potenza divina, su cui si fonda l'esperienza di fede. Una esperienza eminentemente fisica, che produce stati alterati della coscienza, condivisi nel gruppo di fedeli e sostenuti da una visione millenaristica. Questo volume fa il punto sulla crescita di questo movimento in diversi Continenti e sulla sua centralità per uno studio dei rapporti tra religione e medicina. La sua grande diffusione e il successo trasversale ai ceti sociali, fa di questo movimento una delle realtà culturali e religiose più di successo nel mondo contemporaneo, in grado di adattarsi plasticamente alle grandi trasformazioni della postmodernità. Mettendo a confronto studi antropologici di eccellenza

condotti in diverse aree geoculturali, il volume si concentra sul rapporto fra “salute” e “salvezza”, o meglio fra esperienza religiosa e ricerca di guarigione. Il curatore, l’antropologo Pino Schirripa – mettendo a frutto la propria esperienza comparativa di etnografo del pentecostalismo in Ghana e in sud Italia – raccoglie studi originali, condotti in Africa, in Occidente, in contesti culturali migratori e anche in Italia. Scritti di Meyer, Csordas, Bibeau e altri maestri in questo campo di studi appaiono per la prima volta tradotti in italiano, e questo costituisce un merito ulteriore a un libro che si distingue per essere il primo contributo italiano di antropologia medico-religiosa sul fenomeno globale del pentecostalismo contemporaneo.

Indice. PINO SCHIRRIPIA, *Salute e salvezza nei contesti pentecostali e carismatici* / **AFRICA:** Birgit MEYER, “Liberato dalle forze oscure”. *Confessioni sulle ricchezze ottenute mediante Satana nel Ghana cristiano* / Hansjörg DILGER, *Curare le ferite della modernità. Salvezza, comunità e cura in una chiesa neopentecostale di Dar EsSalaam, Tanzania* / PINO SCHIRRIPIA, *Salute, salvezza, resistenza. Per una lettura politica dei rituali di guarigione nel Ghana contemporaneo* / **OCCIDENTE:** Thomas J. CSORDAS, *La retorica della trasformazione nel rituale di guarigione* / PINO SCHIRRIPIA, *Salute, culti carismatici e cultura popolare contemporanea* / **DIASPORE:** Rijk A. VAN DIJK, *Dal campo all’inclusione: discorsi di trans-soggettività nella diaspora pentecostale ghanese* / Marion AUBREÉ, *Un neopentecostalismo brasiliano tra le popolazioni immigrate* / Gilles Bibeau, *Le chiese nere di Montréal. Una strada verso la cittadinanza?* / *Bibliografia* / *Fonti* / *Autori*.

[GPi]

Ilaria SIMONELLI - Fabrizio SIMONELLI, *Atlante concettuale della salutogenesi. Modelli e teorie di riferimento per generare salute, Franco Angeli, Milano,*

2010, 143 pp. (collana “Educare alla salute: strumenti percorsi e ricerche”, coordinata da Alberto Pellai)

«Per fare una buona prevenzione e promozione della salute occorre una visione olistica della stessa e dell’uomo, sono necessarie solide teorie di riferimento, si deve costruire un’affascinante alchimia tra scienze e discipline molto diverse tra loro: medicina, sanità pubblica, psicologia, sociologia, pedagogia, antropologia culturale. Nulla come la promozione del benessere è multidisciplinare e richiede che operatori diversi attingano a fonti e modelli diversi l’ispirazione del loro lavoro. [...] Perché la salute si costruisce ininterrottamente da quando nasciamo a quando invecchiamo ed è l’unico capitale sul quale vale davvero la pena investire». Così Alberto Pellai, curatore della collana “Educare alla salute: strumenti, percorsi, ricerche” in cui il testo è inserito, scrive nella *prefazione* con la speranza che questo manuale-atlante concettuale possa aiutare a promuovere un nuovo modo di progettare interventi, costruire modelli, inventare soluzioni salutogeniche.

A partire dall’approccio salutogenico di Aaron Antonovski – un tipo di pensiero e di azione che, invece di occuparsi dell’insorgenza delle malattie, pone il proprio focus sulla comprensione dei processi salutogenici e sul ruolo degli agenti che li influenzano – gli autori propongono un percorso articolato in quattro aree successive di trattazione: 1) l’approccio salutogenico “classico”, ma anche la sua evoluzione in quello “esteso”, che va inteso come una proposta di lavoro e come un invito ad approfondire il tema a generare ulteriori approfondimenti; 2) una presentazione sintetica degli elementi salienti di altri approcci e modelli teorici di riferimento, significativi per la prospettiva salutogenica e utili a comprendere il tipo di relazione (gli approcci sono elencati in ordine alfabetico e ne vengono delineati la fisio-

nomia e il background, le connotazioni scientifiche, le assonanze con l'approccio salutogenico); 3) l'elaborazione e l'articolazione dei principali *patterns* – o quadri concettuali – della salute, denominati in questo modo – anziché “paradigmi” – per sottolinearne la valenza culturale rispetto a quella scientifica (questa parte è finalizzata ad evidenziare analogie e differenze fra diverse concezioni della salute e ricavarne le principali caratteristiche e implicazioni di ruolo per i diversi attori); 4) in ultimo viene proposto un glossario dei concetti e costrutti rilevanti per la comprensione e l'approfondimento dell'approccio salutogenico. Il glossario è anch'esso presentato in ordine alfabetico e riporta, oltre alle definizioni e ai principali significati assunti, anche qualche considerazione che invita a riflettere sulla loro connessione con l'ottica salutogenica.

Il testo è una sorta di atlante concettuale che offre una navigazione tra approcci e modelli di riferimento (approccio antroposofico, centrato sulla persona, cognitivistico, comportamentistico, ecc.), *patterns* (bio-medico, bio-psico-sociale, della prevenzione e della promozione della salute), concetti e costrutti (autonomia, benessere, capacity building, capitale sociale, empowerment, resilienza, ecc.) riletti secondo le assonanze con l'approccio salutogenico.

Ilaria Simonelli specializzata in Sociologia della salute e degli stili di vita presso l'Università di Bologna, ha completato la propria formazione presso l'Ufficio OMS “Investment for Health and Development” di Venezia. Ha svolto attività di studio e ricerca nel campo del rapporto fra cultura e salute e ha collaborato con aziende sanitarie di diverse regioni italiane.

Fabrizio Simonelli, psicologo e formatore, ha coordinato la costituzione delle Reti regionali “Health promoting hospitals and health services” in Emilia-Roma-

gna e Toscana. Ha svolto attività formative in centri e istituti di diverse regioni italiane e ha pubblicato numerosi articoli su riviste nazionali ed internazionali nel campo della promozione della salute. È direttore del WHO Collaborating Centre for health promotion capacity building in child and adolescent health (Firenze).

[SFI]

Stefania STEFANELLI, *Autodeterminazione e disposizioni sul corpo*, Università degli studi di Perugia, Istituto per gli Studi Economici e Giuridici “Gioacchino Scaduto”, Spin-off della Università degli studi di Perugia, Perugia, 2011, 350 pp. (collana “Monografie di Diritto e Processo” diretta da Antonio Palazzo)

Nell'attuale dibattito antropologico si assiste a una ripresa dei lavori di antropologia del corpo, che talora assume, quale elemento di rilancio e rinnovamento teorico-metodologico, una prospettiva politica, a partire da un ripensamento su base etnografica della categoria filosofica di “biopolitica”. Tuttavia non sempre il dibattito tra filosofia e antropologia medica su questa nozione ha tenuto conto del fondamentale retroterra giuridico su cui essa di volta in volta deve radicarsi. Questo libro costituisce pertanto una utilissima messa a punto giuridica dello stato delle norme e degli studi giuridici sul rapporto fra diritto e corpo umano in Italia e in altri Stati nazionali. Il lavoro esplora, ad esempio, il principio di autodeterminazione, l'effetto “rivoluzionario” della irruzione del corpo nel pensiero giuridico, i confini della libertà tra disponibilità e indisponibilità del diritto sul corpo, la nozione giuridica di “atti di disposizione sul corpo”, le questioni della “dignità” e libertà personale, le determinazioni sulla propria vita, il diritto all'autodeterminazione nella Costituzione italiana. Sono affrontate questioni

di scottante attualità in antropologia medica, quali, ad esempio, l'analisi delle contraddizioni presenti nelle procedure di consenso informato al trattamento medico, nonché la spinosa problematica delle direttive anticipate di trattamento, che confluiscono nella dizione alquanto imprecisa di "testamento biologico". Inoltre è preso in esame il problema del prelievo di organi come dono di sé e della salute e i correlati giuridici del consenso a tale prelievo. Il testo prosegue con una disamina delle normative sull'espianto di organi e si conclude con il tema etico-giuridico dell'aborto e della sepoltura dei prodotti del concepimento. Bastino tali notazioni a segnalare l'importanza di questo rigoroso studio giuridico ai fini di un urgente confronto con le più attente antropologie del corpo. Il testo, infatti, si rivela in grado di contribuire a dipanare, dal versante giuridico, i complicati nessi etico-giuridico-culturali e bio-politico-corporei nei quali spesso si imbattono le ricerche etnografiche contemporanee nel campo dell'antropologia medica.

[GPi]

Giovanna VICARELLI (curatore), *Cura e salute. Prospettive sociologiche*, Carocci Editore, Roma, 2013, 287 pp. (collana Studi superiori)

Curato da Giovanna Vicarelli, professore di Sociologia economica presso l'Università Politecnica delle Marche, questo volume affronta la questione dei processi di mutamento nel campo delle relazioni e delle pratiche di cura nel momento contemporaneo. Otto saggi, preceduti da una *Introduzione* della curatrice, si interrogano sul cambiamento dei sistemi sanitari e della *governance* del campo biomedico in Italia e nei Paesi del cosiddetto "Occidente industrializzato". L'analisi che caratterizza i diversi contributi

risulta molto interessante per gli studiosi di antropologia medica, giacché mette a fuoco le ragioni del declino del welfare e dell'erosione del diritto alla salute – individuate nelle scelte governamentali e politico-economiche del neoliberalismo –, a partire dalla attuale crisi economico-sociale. La prospettiva dei contributi è dichiaratamente sociologica e riesce a dare conto, su un piano generale, di fondamentali tendenze in atto nei sistemi sanitari in rapporto al contesto sociale, in una fase di cambiamenti tali da condurre a decisive riconfigurazioni dello stesso concetto di salute, sia dal versante popolare sia da quello istituzionale. A partire da tali premesse sarebbe interessante sviluppare un più stretto dialogo con gli studi antropologico-medici internazionali, soprattutto con gli esiti dei numerosi resoconti etnografici condotti su analoghe tematiche. Tale confronto potrebbe infatti aiutare a meglio comprendere sia la logica di saccheggio del welfare, propria del capitalismo neoliberalista contemporaneo, sia le strategie di *agency* e di *embodiment* che emergono dalle esperienze intime e pubbliche di sofferenza e di cura nei contesti occidentali presi in esame.

Indice. Giovanna VICARELLI, *Introduzione* / Mario CARDANO, *Disuguaglianze sociali in salute* / Micol BRONZINI, *Le frontiere indefinite della medicina e la medicalizzazione del vivere* / Mara TOGNETTI BORDOGNA, *Farmacologizzazione: una nuova sfida* / Marco INGROSSO, *La salute fra media e relazione di cura* / Roberto LUSARDI e Sergio MANGHI, *I limiti del sapere tecnico: saperi sociali nella scena della cura* / Willem TOUSIJN, *Dai mezzi ai fini: il nuovo professionalismo* / Emanuele PAVOLINI, *Valutazione e monitoraggio della performance nei sistemi sanitari* / Stefano NERI, *Le politiche sanitarie nell'era della riforma permanente* / Giovanna VICARELLI, *Verso nuove configurazioni del benessere* / *Gli autori*

[GPi]

AA.VV., *L'acqua in Umbria. Disponibilità, consumo e salute. Le rappresentazioni e gli atteggiamenti dei cittadini, nota introduttiva (Avere a che fare con l'acqua)* di Tullio SEPPILLI, Arpa Umbria, Perugia - Fondazione Angelo Celli per una Cultura della Salute, Perugia, 2013, 194 pp. (collana Uomo e Ambiente, diretta da Svedo Piccioni)

Il volume costituisce un nuovo esito della collaborazione fra l'Agenzia di protezione ambientale dell'Umbria e la Fondazione Angelo Celli per una cultura della salute di Perugia e ha come focus principale la «questione dell'acqua». Il lavoro ha un carattere interdisciplinare per la presenza di studiosi provenienti da settori diversi – geografia, studi giuridici, igiene e medicina preventiva, storia e antropologia del territorio, antropologia medica – privilegiando tuttavia una prospettiva etnografica che tiene conto di una ricerca condotta su scala regionale. Dalla nota introduttiva di Tullio Seppilli, che apre la serie di saggi contenuti nel volume, è possibile tracciare un percorso di analisi partendo proprio dal concetto che «tutto sommato, l'acqua è una sostanza molto semplice». All'interno del testo, gli Autori analizzano i processi storici caratterizzati dallo sfruttamento e dalla trasformazione dell'acqua, le rappresentazioni e le pratiche di consumo da parte dei soggetti, il patrimonio idrico regionale e il suo utilizzo economico, la «“invenzione” delle acque di cura» con la conseguente movimentazione tramite imbottigliamento, le patologie associate e le ricerche condotte sulla qualità dell'acqua, la disciplina nazionale e le conseguenze sulle «modalità di gestione dei servizi pubblici locali». In tal modo emerge la complessità di questo “bene comune” per il quale anche il “semplice” gesto del bere quotidiano può diventare un “atto politico”. Di particolare interesse la ricerca an-

tropologica condotta da Maya Pellicciari e Sabrina Flamini sul territorio umbro. Essa costituisce l'asse centrale del volume in quanto inchiesta antropologicavolta a sondare il rapporto tra i cittadini umbri e l'acqua. Attraverso una serie di interviste etnografiche condotte in diversi Comuni, la ricerca mostra come la scelta tra l'approvvigionamento alla fonte, l'acqua in bottiglia e l'utilizzo della rete idrica costituisca un processo «mediato, meditato, intimamente e socialmente elaborato». Le molteplici voci dei cittadini “attivi” intervistati a proposito dell'acqua come “bene comune” consentono di osservare nella loro genesi le forme quotidiane della partecipazione democratica, in particolare per quanto riguarda la vicenda del referendum del 12 e 13 giugno 2011. Emerge un quadro politico di sfiducia da parte della cittadinanza nei confronti delle forze politiche che ha innescato un movimento popolare di democrazia partecipativa. Come descritto dalle Autrici, pertanto, all'interno dell'indagine antropologica «l'acqua costituisce una lente privilegiata attraverso cui osservare le dinamiche della partecipazione, soprattutto se letta nella sua declinazione di bene comune».

Indice. Tullio SEPPILLI, *Avere a che fare con l'acqua: una nota introduttiva* / Sabrina FLAMINI - Maya PELLICCIARI, *I cittadini, l'acqua, il “bene comune”: una ricerca antropologica nel territorio umbro* / Alberto MELELLI - Fabio FATICHENTI, *Bacini idrografici e sfruttamento delle acque in Umbria. Tra passato e presente. Percorsi di ricerca, problemi, proposte* / Luciano GIACCHÈ, *Acque alimentari e acque medicinali* / Lamberto BRIZIARELLI - Giuseppe MASANOTTI, *Acqua e salute in Umbria* / Luca CRUCIANI, *Il servizio idrico integrato: la disciplina nazionale e le sue ricadute in Umbria.*

[FLMa]